

INDICE

Introduzione	p.2
Terra – Path, il ruolo dell’UE	p.3
Indigeni Lenca di Montagna Verde	p.4
La storia di Montagna Verde	p.6
Honduras sotto il stivale dell’imperialismo	p.8
La questione negra: i garifuna e la resistenza ai megaprogetti di sviluppo turistico	p.9
Le risorse naturali: Il “cartello del legno”	p.13
La corsa all’oro	p.16
I Movimento Popolari in Honduras:	p.19
▪ Consejo Cívico de Organizaciones Populares e Indígenas de Honduras- COPINH Convocatoria per il Centro di Incontro e di Formazione UTOPIA-COPINH	p.19
▪ Movimiento Campesino del Aguan MCA	p.23
▪ Movimiento de Recuperación e titulación de tierra de Zacate Grande Convocatoria per brigate internazionali di solidarietà del Movimento di Zacate Grande	p.24 p.25
▪ Organización Fraternal Negra de Honduras OFRANEH Laguna de Micos & Beach Resort: aumentano i piani di distruzione della Bahia de Tela La posa della prima pietra del progetto turistico Bahia de Tela Campagna in difesa della Bahia de Tela	p.27 p.28 p.32 p.34
▪ Movimiento Ambientalista de Olancho	p.35
Fonti e informazioni	p.36

INTRODUZIONE

Sette milioni di abitanti sparsi su un territorio grande un terzo dell'Italia, Honduras è l'unico tra i paesi centroamericani a non aver conosciuto, negli anni tra il 1970 e il 1990, l'insorgere di un esercito di liberazione nazionale. Anzi: dalla base Usa di Palmerola, in Honduras, si muovevano le truppe dei contras, addestrate per combattere le guerriglie in Nicaragua ed El Salvador.

Governato da una dittatura militare –quasi ininterrottamente– fin dagli anni 30, le prime elezioni libere si sono svolte nel 1981. Da allora, il Partito Nazionale (PN) e il Partito Liberale (PL) condividono potere ed interessi economici, in un bipartitismo perfetto. Nelle ultime elezioni –tenutesi il 26 novembre del 2005– PN e PL hanno raccolto il 95% dei voti (per la cronaca, ha vinto Mel Zelaya, del PL, che sarà presidente per i prossimi 4 anni); i partiti minori –Democrazia Cristiana (DC), Unificazione Democratica (UD) e Partito per l'Innovazione e l'Unificazione Nazionale (PINU)– avranno, in tre, meno di dieci seggi al Congresso.

Poche famiglie –legate ai due partiti di governo– si fanno sempre più ricche mentre il resto del paese affonda: il 10% degli hondureñi controlla quasi il 40% della ricchezza, in perfetta media centroamericana, mentre il PIL procapite –900\$ l'anno– è il più basso della regione dopo quello del Nicaragua; il 63% della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà (nelle aree rurali, dove vive la metà degli hondureñi e la totalità di quanti appartengono ad una etnia indigena, la povertà riguarda i 3/4 della popolazione); almeno 650mila famiglie dipendono dalle rimesse degli immigrati, 1miliardo e mezzo di dollari (quasi il 10% del PIL) nel 2005. Come ultimo regalo al paese, il presidente uscente – Maduro del PN– ha firmato il CAFTA, Central America Free Trade Agreement, poi ratificato dal Congresso. Il trattato, in vigore dal 2006, aggraverà la dipendenza di Honduras dall'economia Usa: già oggi, oltre la

metà delle importazioni arrivano dagli Stati Uniti d'America e supera il Río Bravo il 69% dell'export di Honduras.

1. Terra: PATH, il ruolo dell'Unione Europea

L'Unione Europea promuove un progetto per la privatizzazione delle terre comunali dei popoli indigeni di Honduras, il cui acronimo è PATH, «sentiero» in inglese.

Il Programma de Administración de Tierras de Honduras, finanziato dall'UE e realizzato con il sostegno di Organizzazioni non governative [Ong] del Vecchio continente [tra le italiane, il CISP –Comitato Internazionale per lo Sviluppo dei Popoli– www.cisp-ngo.org], altro non è che il tentativo di rendere più agile l'acquisizione di enormi lotti di terra da dedicare all'agro industria.

In barba ai titoli comunitari riconosciuti dalla Costituzione di Honduras [art. 346, «È un dovere dello Stato dettare norme a protezione dei diritti e degli interessi delle comunità indigene esistenti nel paese, e in special modo delle terre e dei boschi dove queste risiedano»] e al Convenio n. 169 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro ratificato da Honduras nel giugno del 1994.

In novembre (2005), abitanti di differenti comunità lenca del municipio indigeno di San Francisco de Opalaca, nel dipartimento di Intibucá, hanno denunciato pubblicamente l'Unione Europea. Secondo le comunità, affiliate al COPINH [Consejo Civico de Organizaciones Populares e Indigenas de Honduras], «il proposito del programma è il catasto dei territori di tutti i municipi del dipartimento di Intibucá per poi imporre carichi tributari [...] e fare in modo che noi indigeni, non potendo pagare le tasse, possiamo essere spogliati delle nostre terre». Tutto questo, spiega Salvador Zuniga, del COPINH, per favorire –sostanzialmente– un'impresa, la ENERSA, che sta avviando la costruzione di una centrale idroelettrica sul rio

Gualcarque, in territorio del municipio indigeno di San Francisco de Opalaca.

Lo stesso programma viene implementato anche lungo la costa Atlantica, nelle comunità abitate dal popolo garifuna, afro discendenti giunti lungo le coste hondureñe oltre duecento anni fa. «Prima dell'indipendenza del paese dalla Spagna», ci tengono a precisare i rappresentanti di OFRANEH [Organización Fraternal de los pueblos Negros de Honduras]. Miriam Miranda, la direttrice, ci spiega che tanto il Governo quanto le amministrazioni locali premono affinché tutti abbiano un titolo di proprietà individuale. «Quando possiedi un certificato, allora puoi anche ipotecare la terra», conclude amara: ad oggi, già il 70% del territorio dei garifuna è in mano a terzi, e il Governo preme per poter sviluppare megaprogetti turistici che – promette– porteranno sviluppo e prosperità alle comunità.

La questione della terra è strettamente legata alla tematica indigena e a quella garifuna, le popolazioni afro-discendenti che vivono lungo la Costa Atlantica del Paese. Riportiamo due esempi: la storia dei lenca di Montaña Verde e quella del progetto turistico di Bahia de Tela in territorio garifuna.

1.1 Lenca di Montaña Verde

"Gli oppressori sono codardi e presto saranno sconfitti. Sono molto ricchi ma sono pochi; noi al contrario siamo poveri, però siamo molti. Noi gattini, uniti, sconfiggeremo la tigre". Così Marcelino Miranda, leader indigeno della comunità lenca di Montaña Verde, municipio di Gracias, dipartimento di Lempira, in Honduras, salutava amici ed amiche, i compagni di strada che in tutto il mondo hanno accompagnato la vicenda umana e giudiziaria sua e del fratello Leonardo, in una lettera scritta il 21 novembre del 2004 nel Centro Penal di Gracias. Dopo essere stati incarcerati, Amnesty International ha dichiarato di considerare i due leader lenca prigionieri politici, e le accuse nei

loro confronti come montate ad hoc per impedir loro di continuare l'importante lavoro politico in favore del riconoscimento dei diritti dei popoli indigeni di Honduras e della salvaguardia dell'ambiente.

"La sentenza contro Leonardo e Marcelino Miranda é stata caratterizzata da irregolarità, dalla mancanza di prove, dalla parzialità nel considerare i testimoni. Sono stati considerati soltanto i testimoni dell'accusa, mentre sono stati ignorate le dichiarazioni dei testimoni della difesa", menziona AI. Che continua: "Le accuse contro i fratelli Miranda non deriverebbero da azioni criminali, bensì dal proposito di impedire le loro attività per proteggere l'ambiente e la proprietà della terra nelle loro comunità. Gli abusi contro i popoli indigeni di Honduras [...] stanno preoccupando Amnesty International da anni. Le accuse contro i fratelli Miranda hanno l'obbiettivo di ostacolare la lotta per il riconoscimento dei diritti di proprietà della terra delle loro comunità, e sono protette da forti interessi economici e politici che si oppongono al lavoro a favore delle comunità indigene".

Arrestati l'8 gennaio del 2003 nel corso di un vero e proprio operativo militare, cui parteciparono anche agenti delle forze speciali (i Cobras), Leonardo e Marcelino hanno subito sin dal primo momento percosse e torture, poi continuate in prigione. Numerose sono state anche le minacce di morte nei loro confronti, come denunciato dal COPINH, il Consejo Civico de Organizaciones Populares e Indigenas de Honduras. "Marcelino fu obbligato a trasportare alcuni fucili legati al suo collo, e sommersero la testa di Leonardo più volte in una pozza, fino quasi ad affogarlo. Anche durante il tragitto in auto verso Gracias furono torturati spengendo loro sigarette sulle facce e sulle orecchie".

Dopo un instancabile lotta del COPINH per richiedere perennemente la scarcerazione dei loro compagni prigionieri politici (marche, occupazioni, sit-in sotto il Congresso Nazionale, sotto la Corte Suprema di Giustizia e la Casa Presidenziale) e

dopo una campagna internazionale per la loro liberazione, dopo più di quattro anni Leonardo e Marcelino sono stati scarcerati nel agosto 2006.

“Vogliamo ringraziare dal profondo del nostro cuore tutti i compagni e compagne che in tanti paesi hanno contribuito alla nostra scarcerazione. compañer@s, la lotta continua!!”

La storia di Montaña Verde...

La storia di Montaña Verde è una tra le tante storie di violenza e di quotidiana negazione dei diritti delle popolazioni indigene. Un'ordinaria storia centroamericana, che vede contrapporsi da un lato ricchi latifondisti, interessati al controllo della terra, delle fonti d'acqua ed al commercio del prezioso legname delle foreste vergini della comunità, e dall'altro la popolazione originaria, che vigila e protegge le risorse naturali presenti sul territorio. I lenca di Montaña Verde sono associati al COPINH, che da quasi un decennio accompagna la lotta della comunità per il riconoscimento giuridico del diritto di proprietà sulle terre occupate da più di duecento anni.

Nel 2000 "l'Istituto Nazionale Agrario (INA) attese la richiesta [avanzata dal COPINH e dai lenca di Montaña Verde], e si compromise ad emettere un titolo di proprietà comunale a favore della comunità di Montaña Verde, ossia degli abitanti della zona. L'INA emise una circolare ordinando che nessun civile e nessun privato avrebbero potuto celebrare accordi e contratti con oggetto l'acquisto delle terre di Montaña Verde, perché era già in corso il processo di riconoscimento della proprietà a favore delle comunità indigena che abitava il luogo", scrive Marcelino Miranda in Pensamiento en Tiempos Difíciles (Montaña Verde), sorta di autobiografia scritta nel carcere di Gracias e diffusa dal COPINH.

Proprio lo stato d'avanzamento dei passaggi giuridici per la legalizzazione dei diritti dei comuneros di Montaña Verde

sembra aver inasprito il comportamento dei terratenientes, che hanno avviato, con l'appoggio complice delle forze di polizia, una politica di sistematica repressione nei confronti dei leader della comunità.

Nel 2000 Marcelino Miranda e suo fratello Secundino vennero arrestati con l'accusa di aver occupato illegalmente terre di proprietà di Demetrio Benítez. Nel 2001 fu la volta di Felipe Bejerano, vice-presidente del Consiglio Indigeno di Montaña Verde, e nel febbraio del 2002 stessa sorte toccò a Luis Benitez, pure membro del Consiglio. Luis e Felipe, accusati di furto e danno, sono stati liberati solo nell'aprile del 2003, dopo che già era stato realizzato l'operativo che ha portato all'arresto dei due fratelli Mirando

...e quella dei sui nemici!

Gli interessi economici legati alle terre di Montaña Verde sono forti, così che la lotta degli indigeni lencas affiliati al COPINH ha avuto forti ripercussioni in tutto il paese. Anche perché i nemici della comunità risultano legati ai poteri forti del Paese.

"Sono potenti latifondisti che formano parte della élite di Honduras. La famiglia Calix Urtecho, ad esempio, che è stata quella che ha causato più problemi nella regione, ha connessioni politiche e militari. L'ex-Capitano Mario Calix Urtecho, morto da circa due anni, era stato anche uno dei massimi leader del Partido Nacional durante gli anni 80. Uno dei suoi figli è avvocato, notaio, ed è attualmente deputato del Congresso Nazionale, sempre per il Partito Nazionale, che è al Governo. Tra gli altri familiari c'è un poliziotto di alto rango, Wilfredo Urtecho Jeamborde, che nel corso degli anni 90 diresse un operativo di sfollamento forzato nella regione di Guaymas, Yoro, durante il quale furono torturati ed assassinati alcuni contadini. Tanto Wilfredo Urtecho Jeamborde come anche Mario Calix Urtecho furono addestrati nella Scuola delle Americhe, meglio conosciuta come la Scuola degli Assassini", secondo una denuncia del COPINH.

Honduras, sotto lo stivale dell'imperialismo

Il fallimento del sistema giudiziario, denunciato da AI nel caso dei fratelli Miranda, è solo la punta di un iceberg. L'economia hondureña è allo sbando, ed il Paese alla mercé degli interessi degli Stati Uniti d'America, della Banca Mondiale e della Banca Interamericana di Sviluppo (BID), tra Plan Puebla Panamá e CAFTA (Central America Free Trade Agreement). Come negli anni 20, quando il Paese era interamente controllato dalle compagnie bananeras U.S.A. United Fruit Company (UFCo, oggi Chiquita) e Standard Fruit, che avevano in mano l'economia di Honduras (all'export di banane corrispondeva l'88% del commercio estero), ancora oggi il piccolo stato centroamericano rappresenta un punto strategico e da occupare secondo gli interessi economici delle transnazionali e gli scontri delle guerre civili interne.

Continuano ancora oggi, come negli anni 70 ed 80, quando si fecero più forti i conflitti armati in Centro America e si svilupparono sollevamenti insurrezionali e di liberazione, gli addestramenti in territorio hondureño delle truppe e dei corpi repressivi. Nella base del Comando Sur di "Palmerola", nei pressi della città di Comayagua, dove vennero preparati le truppe dei Contras, si è registrata anche nell'ultimo anno la presenza di truppe degli eserciti sudamericani.

Intanto, Honduras ha partecipato alla sciagurata 'missione' in Iraq e - fedele ai dettami di Washington - il Presidente Ricardo Maduro ed il suo Governo hanno proposto che Cuba venga condannata dall'Onu per violazione dei diritti umani, "correndo ad inginocchiarsi di fronte alla richiesta degli Stati Uniti ma senza consultare il popolo hondureño" (COPINH, 2004), dimenticando l'apporto di migliaia di brigate volontarie di medici cubani, che prestano la propria opera nelle comunità del proprio disastroso Paese.

1.2 La questione negra: i garifuna e la resistenza ai megaprogetti di sviluppo turistico

«Prima vivevamo poveri, ma almeno eravamo tranquilli». Ha le idee chiare il vicepresidente del Patronato di Triunfo de la Cruz, una comunità garifuna situata nel golfo di Tela, lungo la Costa Atlantica di Honduras.

I garifunas, i neri di Honduras, sono centocinquantamila, il 2% della popolazione nazionale secondo le statistiche ufficiali; sono cinque o seicentomila (compresi quelli che vivono all'estero, principalmente negli Stati Uniti d'America) secondo i dirigenti di Ofraneh, l'Organización fraternal de los negros de Honduras che lavora dagli anni settanta in una trentina di comunità, dislocate lungo tutta la Costa Atlantica del Paese centroamericano.

I discendenti dei primi garifunas giunti in Honduras alla fine del settecento, provenienti dell'isola caraibica di Sao Vicente, sopravvivevano dedicandosi alla pesca e all'agricoltura.

A metà degli anni novanta, però, il Governo ha deciso che le loro terre erano una risorsa per il Paese e che loro, che lì vivono da 209 anni, erano di troppo. Da allora non c'è più pace per i garifunas, costretti a combattere una guerra impari contro alcune delle famiglie più ricche e potenti del Paese.

Il nodo del problema è il turismo: per il governo (e per alcuni imprenditori che ne muovono i fili) rappresenta l'unica salvezza per la disastrosa economia del Paese. Anche il Washington Post, nel gennaio del 2004, ha scritto che attualmente l'Honduras oggi una delle prime dieci destinazioni turistiche a livello mondiale.

L'ex ministro del Turismo Thierry de Pierrafeu (il governo è cambiato il 27 gennaio scorso, dopo le elezioni di fine novembre) lo definisce "Eco-etno turismo": mettere a disposizione del turista la natura del paese e la ricchezza culturale dei suoi popoli originari. Svenderle, secondo i garifuna che non credono che il turismo porterà prosperità e lavoro per

la gente delle comunità. «Al più ci chiameranno a lavorare come camerieri, o per sculettare nei nostri "balli tradizionali"» racconta il presidente del Patronato.

Nel 1992 ci fu il primo tentativo di investire a Triunfo de la Cruz. Il progetto si chiamava Marbella, un complesso residenziale lungo una striscia di sabbia di almeno tre km, dal villaggio fino alla riserva naturale di Punta Izopo. Ville con giardino in riva al mare, piscina e belle mura in cemento armato.

Per aggirare la legislazione nazionale, che protegge l'inalienabilità delle terre comunitarie, protette dalla Costituzione (oltre che dalla Convenzione n. 169 dell'Organizzazione internazionale del lavoro, ratificata dall'Honduras nel giugno 1994), il Governo municipale di Tela ha votato una delibera secondo la quale il territorio di Triunfo de la Cruz apparteneva al centro urbano della città.

Un espediente per poter iniziare a privatizzare la costa: la lottizzazione oggi va avanti con il finanziamento dell'Unione europea, nell'ambito del programma Path (Programa de Administración de Tierras de Honduras), realizzato con la collaborazione di Organizzazioni non governative che si occupano delle attività di catasto (tra le altre, l'italiana Cisp, Comitato Internazionale per lo Sviluppo dei Popoli www.cisp-ngo.org).

Anche se l'opposizione ha fermato Marbella (sono state costruite solo una decina di ville più una mezza dozzina di scheletri rimasti incompleti vicino alla spiaggia), la comunità ne paga oggi le conseguenze: Triunfo de la Cruz ha subito seri danni per le piogge torrenziali che hanno colpito l'Honduras nell'autunno del 2005.

I corsi d'acqua sotterranei, ingrossati dalle piogge, hanno trovato nei muri di cemento armato un ostacolo al proprio cammino verso il mare e se lo sono aperto dove hanno potuto: tra le case della comunità. Molti hanno perso tutto.

Sono nati nuovi fiumi (uno è stato ribattezzato rio Gama, dal nome dell'ultimo uragano del novembre 2005) e una parte della comunità oggi è raggiungibile solo in canoa.

Per il caso Marbella, Alfredo Lopez, rappresentante di Ofraneh a Triunfo de la Cruz, si è fatto sette anni di carcere. L'accusa a suo carico, montata ad hoc dai pubblici ministeri, era di traffico di sostanze stupefacenti. La sua colpa, quella di essere uno dei leader della comunità. Alfredo non è mai stato processato. «Mi hanno preso una prima volta nel 1995. Due paramilitari. Mi ha interrogato l'intelligence: mi chiedevano se sapevo cosa ci fosse in gioco con il progetto. Lì ho capito che stavamo toccando interessi forti». La detenzione iniziò il 27 aprile del 1997, a Tela. «Quattro giorno dopo il mio arresto venne ucciso in un ristorante Jesus Alvarez, un altro dei leader di Triunfo», continua Alfredo. «Il movimento perdeva due persone importanti in un colpo solo. L'organizzazione era a terra e tutti i progetti collettivi si fermarono», ricorda.

Nel frattempo grazie a una radio comunitaria Alfredo riusciva a comunicare con la sua gente e appoggiava così, dall'interno del carcere, la rinascita del Comitato, alla cui guida attualmente c'è Teresa Reyes, sua moglie. A tre anni dall'arresto, Alfredo riceve un'offerta che rispedisce al mittente: soldi in cambio del permesso per far entrare il progetto nelle comunità. Rifiuta e viene trasferito nel carcere di Puerto Cortés, a più di 200 km da Triunfo de la Cruz: «Dopo cinque anni senza un processo era chiaro che fossi un prigioniero politico. Presentammo il caso alla Commissione Interamericana di Diritti Umani (CIDH) per riesaminarlo. Alla fine sono uscito dopo quasi sette anni, ma senza che fosse fatta giustizia».

La nuova battaglia di Alfredo Lopez e di Ofraneh è contro "Los Micos. Beach and golf resort". Conosciuto come proyecto Bahia de Tela, è la punta di diamante nella strategia di sviluppo turistico di Thierry de Pierrefeu: alberghi di lusso, 2.000 appartamenti, 6 multi-residences per un totale di 168 ville, centri commerciali, parchi tematici e di intrattenimento.

Sono previsti anche un campo da golf e un villaggio garifuna ricostruito all'interno del complesso. In totale, un mostro di oltre 300 ettari in una zona vergine tra i villaggi di Tornabé e San Juan. Per un investimento stimato tra i 140 e i 200 milioni di dollari.

Opporsi è rischioso. A novembre hanno bruciato la casa di Wilfredo Lopez di San Juan de Tela. Hanno cercato di bruciarlo vivo, insieme ai documenti raccolti sul progetto. Il 15 gennaio altri membri del Patronato e del Comité di San Juan sono stati attaccati da pistoleri quasi sicuramente al soldo di Promotora de Turismo (PROMOTOUR), l'agenzia di proprietà di Jaime Rosenthal Oliva, uno degli imprenditori più ricchi di Honduras, che pretende il controllo delle terre di San Juan Nuevo. Fanno parte, però, del titolo di proprietà collettiva della comunità de San Juan: «1775 ettari che i garifuna utilizzano dal 1911» precisano quelli di Ofraneh denunciando l'attentato.

«Il governo è infuriato con il popolo garifuna. Funzionari vengono inviati nelle comunità per spiegare i benefici di Bahia de Tela. Noi vogliamo che ci dimostrino quali saranno questi benefici», si arrabbia Miriam Miranda, coordinatrice di Ofraneh. Per questo stanno cercando di comprare i leader comunitari: sono quasi riusciti a fermare le proteste a Tornebé e Miami, un'altra comunità della baia.

A Triunfo de la Cruz sono esperti: con il Fondo Prosperidad della Banca mondiale hanno provato a dividere il Patronato offrendo prestiti personali ad alcuni leader per avviare piccole attività economiche (forni, bed & breakfast).

Non ce l'hanno fatta: la gente ha ben presente lo sfacelo di Roatán, l'isola al largo della Costa Atlantica che è diventata la Cancún dell'Honduras. Hotel, villaggi vacanze, bar e internet café gestiti da compagnie occidentali sulla spiaggia bianca dei Caraibi, senza alcuna ricaduta positiva – né economica (al di là dei posti di lavoro) né sociale – per la popolazione locale.

I garifuna non ne vogliono una in casa propria, anche se raccontano sia l'unico progresso possibile.

È meglio, pensano, restare poveri ma tranquilli. «Non siamo contrari al turismo. Siamo contro questo tipo di turismo».

2. Le risorse naturali

2.1 Il "cartello del legno"

"Difendiamo i boschi". In Honduras è poco più che uno slogan, riportato sulle targhe di tutti i veicoli immatricolati nel paese. Il Governo, gli amministratori pubblici e gli imprenditori più ricchi e potenti della piccola Repubblica centroamericana (112mila kmq di superficie, circa 7 milioni di abitanti) formano un cartello che in nome del profitto sta mettendo a rischio le risorse forestali di Honduras. Per legge, 24 leyes differenti, la più importante delle quali è la Ley Forestal del 1972, è possibile tagliare fino 1,2 milioni di metri cubi di legname ogni anno, anche se la cifra reale è sicuramente maggiore, "perché non esiste alcun controllo sullo sfruttamento illegale delle foreste". Non sono solo le Ong ambientaliste a denunciarlo; ad ammetterlo è Gustavo Morales, già responsabile della gestione forestale per conto del Governo hondureño. Tra il 1990 ed il 2000, l'Honduras ha perso circa il 10% della propria superficie forestale (5,4 milioni di ettari, in totale, nel 2000).

Secondo uno studio del 2003, la metà dei pini -che rappresentano il 96% degli alberi tagliati e la maggior parte del legname esportato- e l'80% del mogano -più prezioso- vengono tagliati illegalmente. Olancho, il più grande tra i dipartimenti in cui è diviso l'Honduras, con una superficie di oltre 24.500 kmq, è anche la riserva forestale del paese. Quasi il 50% delle foreste di Honduras si trovano nei suoi confini. Non per molto,

però: secondo il Movimento Ambientalista dell'Olancho (MAO), in lotta contro i tagli illegali, ogni cinque minuti si distrugge un ettaro di bosco. 120 camion escono ogni giorno dall'Olancho caricando almeno 20 metri cubi di legname. 10 milioni di alberi sono tagliati ogni anno.

Leader del MAO è Padre Andrés Tamayo, sacerdote salvadoregno parroco nel municipio di Salamà: "Ho visto gli alberi scomparire e le piogge ridursi, e i contadini iniziare a perdere i propri raccolti e soffrire la fame. Questo mi ha fatto prendere la decisione di pronunciarmi per la loro difesa". Così Tamayo spiega il proprio impegno, che lo ha portato nell'aprile di quest'anno a ricevere negli Stati Uniti d'America il prestigioso Goldman Prize, una sorta di premio Nobel per l'ambiente.

Intanto, proprio dagli Usa arriva la conferma dell'esistenza di una "rete per la depredazione forestale in Honduras". Una ricerca sul campo realizzata nel corso del 2005 dall'Agenzia per l'Investigazione Ambientale (EIA) e dal Center for International Policy (CIP) denuncia, tra l'altro, la devastazione della Riserva della Biosfera del Rìo Platano, la più grande del paese, che copre 800.000 ettari nella regione nordorientale di Honduras, tra i dipartimenti di Colòn, Gracias a Dios e Olancho. Stabilita nel 1980 per proteggere una sezione vitale del Corridoio Biologico Mesoamericano, si stima che già un 10% della Riserva sia stato 'tagliato' (illegalmente). Tanto che, dal 1996, l'UNESCO classifica l'area "in pericolo". I ricercatori dell'EIA, spacciandosi per imprenditori stranieri interessati ad investire in Honduras, hanno intervistato alcuni dei principali industriali del settore. Il più ricco è senz'altro il cubano José Lamas, "l'intoccabile". Quando nel 2004 la Magistratura cercò di indagarlo, sparirono dagli uffici della Cohdefor (la Corporacion Hondureña de Desarrollo Forestal) tutti i documenti che autorizzavano le sue attività. La sua Aljoma Lumber, con sede a Medley, in Florida, è il principale importatore di legname hondureño negli Usa: 70 milioni di tavole all'anno (il 60% dell'export del paese), per un fatturato di oltre 200milioni di dollari. Lo stesso Lamas è presidente e principale azionista di Bamer (Banco Mercantil de

Honduras), che riunisce i più grandi speculatori del paese finanziandone gli investimenti (tra gli ultimi, quelli per il controllo dei quattro aeroporti internazionali di Honduras e per partecipare al progetto di sviluppo turistico della Bahia de Tela, che vede interessati anche capitali italiani). L'EIA ha incontrato anche Gilma Noriega, figlia di Guillermo, titolare di Maderas Noriega, un'altra impresa che esporta vari milioni di tavole ogni mese, principalmente verso gli Stati Uniti d'America e il mercato europeo. "Attualmente, pagando non avrò problemi con il Governo", ha risposto a chi gli chiedeva come 'entrare' nel mercato hondureño del legname. E ancora: "Lavoriamo in Olancho da 16 anni. Basta trovare un accordo con il sindaco, e pagarlo perché le permetta di continuare". La corruzione tocca, naturalmente, anche le strutture governative. Nel 2004, il direttore di Cohdefor, Gustavo Morales, è stato costretto a dimettersi proprio per aver favorito Noriega, concedendo permessi di taglio in Olancho. La corruzione nella Cohdefor è pratica comune: molti ingegneri e tecnici accettano mazzette per 'segnare' più alberi di quelli per i quali ufficialmente si è dato il permesso di taglio, facilitando in questo modo il taglio illegale; gli impiegati incaricati delle ispezioni informano gli industriali prima di realizzarle. Spesso, poi, quando si tratta di visitare le regioni prima di concedere i permessi, il viaggio dei funzionari di Cohdefor è pagato dalle stesse imprese. Dal taglio al trasporto: agenti di polizia permettono il passaggio di camion che caricano un volume di legname con documenti falsificati o utilizzati illegalmente per numerosi carichi.

Un vero e proprio "cartello" cui le organizzazioni ambientaliste hanno risposto organizzando una Marcha por la vida e chiedendo una moratoria al taglio nella regione orientale del paese. Nulla, purtroppo, la risposta delle autorità.

2.2 La corsa all'oro

Da "Repubblica delle banane" a "Repubblica delle miniere". Settant'anni fa a controllare Honduras erano le compagnie bananiere –le 'nonne' della Chiquita e della Dole–; oggi – invece– la piccola Repubblica centroamericana è alla merce delle imprese minerarie, per lo più canadesi e statunitensi. Le concessioni già rilasciate coprono più di un terzo del territorio nazionale (112.088 km² la superficie di Honduras), ma quando verranno accettate le 147 richieste avanzate negli ultimi due anni si arriverà al 45,2%. La metà di un paese 'regalato' all'industria estrattiva in cambio di briciole: le royalty sono dell'1%, secondo uno standard imposto dalla Banca Mondiale, che negli ultimi anni ha contribuito a riscrivere le leggi minerarie in una settantina di paesi; il Governo è incapace, a causa della corruzione (l'Honduras occupa il 107° posto su 159 paesi nella classifica di Transparency International, vedi Ae n. 64), –ma anche impossibilitato, a causa della morsa del debito estero–, di governare le risorse naturali (minerali, foreste, pianure alluvionali, spiagge) nell'interesse del paese e dei cittadini.

Una storia vecchia come il mondo, o almeno come la Conquista, quella delle miniere in America Latina, descritta splendidamente da Eduardo Galeano nel suo *Le vene aperte dell'America Latina*; la storia che ritorna, oggi che l'oro tocca i 520 dollari la oncia (31 grammi, circa), il valore più alto degli ultimi 22 anni, e sono lontani gli anni 90 (un'oncia scambiata per 253,2 dollari).

La corsa è ricominciata. «La nuova Ley de Minería, approvata subito dopo l'uragano Mitch che colpì Honduras e tutto il Centro America nel 1998, venne presentata come una strategia per la riduzione della povertà: avrebbe attratto gli investimenti esteri e generato posti di lavoro», spiega Salvador Zuniga del Copinh –il Consiglio civico di organizzazioni popolari e indigene di Honduras–.

Una bella favola, a cui non crede nessuno: la Ley, affermano funzionari del DEFOMIN – Dirección Ejecutiva de Fomento a la Minería, l'organo di verifica della regolarità delle concessioni, invitato però (e di fatto) a fomentare l'attività estrattiva–, è stata scritta dall'ANAMIN, il cartello delle imprese minerarie. Non a caso, perciò, promuove gli interessi di queste: un'unica licenza le autorizza ad avviare le attività di esplorazione e di sfruttamento delle miniere (exploración y explotación in spagnolo, fino al 1999 erano necessari due permessi distinti). Pensate: se tutti i concessionari iniziassero insieme le attività estrattive, Honduras diventerebbe un'unica, grande, miniera; le imprese, poi, possono espropriare "per ragioni di pubblica utilità" terreni confinanti con le concessioni, anche quando «i legittimi proprietari non danno il permesso», e «utilizzare [tutte] le acque, dentro e fuori la concessione».

Un saccheggio legalizzato, insomma. Come quello della miniera San Martin, nel Valle del Siria, «eletta –ci racconta Sandra Cuffe, canadese, attivista e ricercatrice, in Honduras da tre anni per Rights Action– a simbolo della minaccia portata dalla nuova legge».

Nel 2000 sono iniziate le attività estrattive di Entre Mares, sussidiaria hondureña della canadese Glamis Gold, e da allora niente è più come prima. La minaccia più grande si chiama cianuro. Secondo lo studio d'impatto ambientale, «l'oro può essere estratto a basso costo, e ciò assicura la sostenibilità economica del progetto». Come? La San Martin è una miniera a cielo aperto e i costi (economici) d'estrazione sono fino a 10 volte più bassi. Utilizza, però, un processo ad alto impatto ambientale e energetico: prima si tagliano tutti gli alberi e si fa saltare il coperchio –migliaia di tonnellate di terra, liberando nell'ambiente altri minerali potenzialmente dannosi–, poi si estrae l'oro –disseminato nella roccia– utilizzando il cianuro per separarlo dagli altri minerali. La miniera crea 18mila t di detriti rocciosi al giorno (per dieci anni) e impiega –ogni anno– 6mila t di cianuro di sodio (è sufficiente una molecola ad uccidere un

organismo vivente delle dimensioni di un grosso pappagallo. Nel gennaio 2003, una fuga avvenne nella miniera d'argento San Andrés, sempre in Honduras: almeno 18.000 pesci morirono nel Río Lara, da cui si riforniscono di acqua numerose comunità indigene e la città di Santa Rosa de Copán); l'acqua utilizzata nel processo –«Siamo autorizzati al consumo di 220 galloni (832.8 litri) al minuto», commenta il direttore di Entre Mares, e fatti due conti risultano oltre 650 milioni di litri d'acqua all'anno– viene re-immessa nell'ambiente. Inquinata. Nel corso del 2004 la Caritas Arcidiocesana di Honduras ha fatto svolgere analisi indipendenti –autorizzate da Entre Mares e dal DEFOMIN– su campioni di acqua e di detriti (7, prelevati in 6 differenti siti alla presenza di rappresentanti dell'impresa e del Governo). In quattro dei sette campioni d'acqua è presente arsenico (ben) oltre il livello di guardia (fino a 0,054mg/l quando il limite consentito è di 0,01); in tre dei sette campioni di sedimenti è presente mercurio (6,27mg/kg con una soglia di guardia di 0,11). Gli effetti si fanno sentire: la gente si ammala –malattie della pelle, respiratorie e gastrointestinali– e, al di là delle giustificazioni dell'impresa –«È per la sporcizia e per il contatto con gli animali»–, le malattie sono legate all'inizio delle attività estrattive. Il dottor Juan Almendares e la fondazione Madre Tierra hanno realizzato periodiche brigate mediche nel Valle del Siria. Alla fine del 2003 –l'ultimo dato a disposizione–, il 98% della popolazione di El Pedernal (la comunità più vicina alla miniera, 1.690 abitanti) soffriva di problemi dermatologici (con un aumento significativo, rispetto al 12% del 2001), il 30% di malattie respiratorie, il 36% di patologie neurologiche (insonnia, stress, ansia); secondo un'inchiesta della rivista El Libertador, invece, nel 17,7% delle famiglie ci sono più di due persone malate.

A causa dei prelievi selvaggi dell'impresa anche l'acqua scarseggia. In una regione che era il granaio della capitale, Tegucigalpa, 70km più a sud, la gente è costretta oggi a comprare mais e fagioli; i raccolti si sono ridotti del 15-20% e circolano meno soldi, ma adesso –secondo El Libertador–

l'83,9% degli abitanti di El Pedernal, situata a valle rispetto alla miniera, deve acquistare l'acqua da bere e per cucinare.

La popolazione è esasperata e si acuisce la lotta contro la miniera San Martín: la guidano il Comité Ambientalista Valle de Siria e il neonato SITRAMEMHSA, Sindicato de Trabajadores de Minerales Entre Mares de Honduras S.A., cui hanno aderito 190 dei 260 lavoratori della miniera.

Nel 2004, un'alleanza di organizzazioni della società civile ha anche presentato una proposta di riforma della Ley de Minería, che il Governo non ha nemmeno preso in considerazione.

Poco importa abbia le mani in pasta o le mani legate, il risultato non cambia.

IL MOVIMENTO POPOLARE IN HONDURAS alcune delle organizzazioni più importanti

Consejo Civico de Organizaciones Populares e Indigenas de Honduras – COPINH

Il COPINH è un'organizzazione sociale e politica, di base indigena Lenca, senza fini di lucro, indigenista e pluralista, solidaria e umana. Riunisce circa 400 comunità indigene Lenca ubicate nella zona occidentale del paese, nelle regioni di Intibucá, Lempira e La Paz. Fu fondata nel 1993, con l'obiettivo essere il referente unitario del movimento popolare di Intibucá, di lottare per la difesa dell'ambiente, di riscattare la cultura *lenca* e di realizzare azioni di pressione politica per migliorare le condizioni di vita della popolazione locale. L'obiettivo centrale del COPINH è quello di costruire un'alternativa politica, sociale e strategica, permanente, per il popolo indigeno e per i settori sociali più deboli, per contribuire alla costruzione di una società degna e umana.

Negli anni di lotta il COPINH ha ottenuto la chiusura di 36 segherie industriali nelle regioni di Intibucá, Lempira e La Paz, la titolazione di terra per almeno 200 comunità indigene lenca, la ratificazione del Convegno 169 della O.I.L a giugno del 1994 e la creazione dei



municipi autonomi indigeni di San Fransisco de Opalaca e di San Marcos de Caiquín. Gestisce circoli di studio a livello comunitario, corsi di formazione per maestri/e indigeni, per infermiere/e indigeni, 2 radio comunitarie autonome ed un centro di formazione UTOPIA. Grazie alla lotta del COPINH è stato bloccato il progetto di costruzione della Mega-diga El Tigre nella frontiera con El Salvador, che avrebbe causato lo sgombero per 25.000 abitanti indigeni lenca.

COPINH. copinhonduras@yahoo.es

COPINH: COMUNICADO A LOS PUEBLOS DEL MUNDO: construyendo la globalización alternativa

El COPINH, organización que lucha por defender el derecho a la tierra, al agua, el derecho a la libre determinación, y en general el derecho a la vida, hace un llamado a los pueblos del mundo con el propósito de que envíen personas con las cuales podamos compartir experiencias de desarrollo autogestionario de las cuales nos podamos nutrir mutuamente, entre estas podrían ser:

- Alternativas comunitarias sobre energías limpias
- Un mercado justo
- El valor de la medicina natural, tradicional, y la salud comunitaria
- La agricultura orgánica y sustentable

- Legislación y convenio 169 de la O.I.T.
- Agro-forestería comunitaria
- Fincas integrales
- Ahorro y crédito alternativo
- Comunicación popular

Sobre estos temas podríamos discutir y trabajar en el centro "UTOPIA" un espacio abierto por la construcción de un mundo mas justo y mas humano, que se ubica en La Esperanza Intibucá, Honduras, Centro America.

Para mayor información contactarnos a:

copinhonduras@yahoo.es
honduras@puchica.org

Il "Centro de Encuentros y Amistad UTOPIA"



L'UTOPIA sarà ciò che tutti noi creiamo di ella, la realizzazione dei nostri sforzi, delle iniziative, del lavoro, della creatività e dei nostri sogni collettivi. Si tratta di uno spazio d'incontro tra persone, comunità, idee, lotte, proposte e sogni. Sarà uno spazio aperto a tutti quelli che sognano un mondo più giusto, dove le diversità trovano il loro spazio. Un altro mondo è possibile solo costruendolo qua, seminando collettivamente nelle nostre terre i nostri semi criolli di libertà, giustizia, pace e di memoria.

Nel cuore di UTOPIA ci sta la costruzione, un edificio grande, che servirà come Centro di Formazione, come spazio per realizzare forum, incontri e interscambi tra distinte realtà. Ci sono spazi per dormire, sognare, cucinare, mangiare e condividere la vita quotidiana in maniera comunitaria. C'è spazio per una biblioteca, un Centro di Documentazione, un museo della cultura Lenca, e per altre iniziative che serviranno come punto di riferimento e apprendimento per le comunità, organizzazioni e persone che partecipano assieme al COPINH nel Centro UTOPIA. Il gruppo di donne GUINAKIRINA disporrà di uno spazio proprio per donne bisognose, per sviluppare percorsi di formazione, svolgere incontri, produrre artigianato ed arte in tutte le sue forme. Fungirà inoltre come spazio di riparo per donne e uomini vittima della persecuzione e violenza politica.

All'intorno delle installazioni ci sono terre, boschi, acqua ed alberi di frutta. Là si svolgeranno tutte le diverse attività come agricoltura organica e sostenibile riscattando la diversità dei nostri semi criolli, la coltivazione di piante medicinali, concime organico, allevamento di galline criolle, l'elaborazione delle pesche in diversi prodotti come marmellate e vino. Invece di importare queste attività da fuori, si tratta di condividere e arricchire i grandi conocimientos ed esperienze delle nostre comunità, perchè quello che viene chiamato come "alternative" al sistema, sono nientemeno che le nostre tradizioni. Nei boschi ci sarà uno spazio mistico per la meditazione, riflessione e per svolgere cerimonie lenca, e uno spazio ludico per bambini, per giocare e raccontare racconti. Nel ruscello e nella piccola laguna adiacente esiste la possibilità di realizzare un allevamento di peschi; infine, le possibilità sono infinite, tanto quanto lo sono i nostri sogni e idee.

Sempre più i nostri spazi sia fisici che mentali sono individualizzati, racchiusi e privatizzati. Appropriandosi delle nostre terre, boschi, acqua, minerali, culture, conocimientos e forme di pensare, del nostro vivere ed organizzarci, ci stanno

lasciando senza spazi; fino al punto che non possiamo più fare le cose secondo i nostri criteri. Il Centro de Encuentros y Amistad UTOPIA rappresenterà il ricupero e la costruzione di uno spazio collettivo nostro, un dialogo tra tutti noi que lo condividiamo, ove mettere in pratica le nostre alternative (e tradizioni) al sistema contro il quale stiamo lottando quotidianamente, come anche diventerà un punto strategico per rafforzare le relazioni tra i diversi settori della lotta popolare del Honduras.

Il Centro UTOPIA è per di più un elemento chiave per la autosostenibilità della nostra organizzazione, il COPINH. A parte degli alimenti e delle medicine che produrrà per il nostro consumo, i derivati della terra e dei percorsi formativi saranno venduti per appoggiare il Centro e l'organizzazione. Il Centro sarà a disposizione delle organizzazioni e reti affini, e sarà dato in affitto come Centro di Formazione alle ONG ed istituzioni, promuovendo così la autosostenibilità del COPINH. Ciò ci permetterà di avere più autonomia nello sviluppo della nostra organizzazione, delle nostre comunità e nelle nostre lotte.

Movimiento Campesino del Aguan – MCA

Il MCA raggruppa circa 500 famiglie affiliate a 45 cooperative contadine, appartenenti a 3 sindacati contadini nazionali: CNTC, ANACH e ACAN. Si formò nel 1999, quando le famiglie, la maggior parte braccianti nelle grandi piantagioni di banane ed altri latifondi, decisero di iniziare la lotta per il diritto alla terra. Fu nel maggio del 2000, quando le famiglie dell'MCA occuparono 5.724 ettari di terra dell'antico CREM (Centro regionale di addestramento militare) dove, negli anni '80, ufficiali nordamericani addestrarono le truppe contro-rivoluzionarie del Nicaragua e del Salvador. Queste terre, attraverso la legge di Riforma Agraria erano



state assegnate al settore riformato contadino nel 1991, però lo stesso anno furono vendute illegalmente dal Municipio di Trujillo a latifondisti, allevatori, politici e militari della zona. Oggi, dopo 6 anni di lotta rivendicativa, il MCA controlla la maggior parte delle terre, anche se alcuni latifondisti non hanno ancora abbandonato la terra ed il governo tarda nel riconoscere il diritto legale delle terre alle cooperative agricole del MCA. Il sogno dell'MCA è di una riforma agraria che risponda a uno sviluppo integrale della famiglia, con la piena partecipazione delle donne ai processi decisionali e al lavoro collettivo agricolo e industriale.



MCA: Comunidad Guadalupe Carney
movimientocampesinoaguan@yahoo.com.mx

Il Movimento di Zacate Grande

La penisola di Zacate Grande é parte del arcipelago honduregno nel Golfo di Fonseca sull'oceano pacifico, tra El Salvador e Nicaragua. Iniziò a popolarsi circa 80 anni fa, ed attualmente ci vivono 7000 abitanti in 10 comunità, che hanno un diritto di possesso originario delle terre, pur non avendo mai posseduto nessun documento legale di proprietà. Negli anni settanta, vari imprenditori nazionali, parte della oligarchia onduregna che da decenni controlla il potere economico, politico e militare nel paese, si sono stabiliti a Zacate Grande, posto paradisiaco ideale per la costruzione delle loro pompose residence estive. A questo gruppo di ricconi si riconosce da allora come il Club di Coyalito, formato da ex-presidenti della repubblica, impresari ed

alti funzionari dello stato. Tra i principali soci del Club distacca Miguel Facussè, un prominente proprietario di diverse imprese agroindustriali in diversi paesi dell'America Centrale. Gli archivi della giustizia honduregna sono pieni di cause contro Facussé e le sue imprese, però finora nessuna delle accuse ha prosperato arrivando a una sua condanna.

Dal 1999 la situazione delle 900 famiglie, popolazione originaria della penisola di Zacate Grande, risulta essere disperata. Il Club di Coyolito si è impossessato della gran maggioranza delle spiagge nonché dalla gran parte delle terre coltivabili, attraverso minacce di sgombero in caso di opposizione e sgomberi veri e propri. In particolare Miguel Facussé, riconosciuto "ambientalista" a livello internazionale, dal governo si è fatto dichiarare l'area come zona protetta, utilizzando in questa maniera la questione ambientalista per appropriarsi delle terre, discreditando il Movimento di Zacate Grande come distruttore dell'ambiente. La popolazione non riesce a sopravvivere soltanto dalla pesca artigianale ed ha bisogno di terre coltivabili. In quell'anno le 10 comunità si sono organizzati nel Movimento di Recupero delle Terre di Zacate Grande, con l'obiettivo di riscattare il loro diritto alla terra e alle spiagge come popolazione originaria della penisola.

Movimiento di Zacate Grande: zacate_g@yahoo.com.

CONVOCATORIA A BRIGATE INTERNAZIONALI DI SOLIDARIETA' CON IL MOVIMIENTO DE ZACATE GRANDE.

Il Movimento de Recuperación y titulación de tierras de Zacate Grande nasce dall'unione di 10 comunità contadine e di pescatori che lottano per il diritto alla terra minacciata da parte di ricchi capitalisti dell'Honduras uniti nel "Club di Coyolito".

Di questo club fanno parte miliardari come Miguel Facussè, Freddy Nasser, il ex-presidente della Repubblica Rafael Leonardo Callejas e Rafael Ferrari che è il maggior proprietario

dei media honduregni. Questi capitalisti arrivarono alle nostre terre a metà degli anni 80, quando iniziarono a ingannarci come popolazione originaria, dichiarandosi legittimi proprietari delle spiagge e delle montagne. Comprarono giudici, magistrati, polizia, governi municipali e nazionali affinché gli dessero delle scritture pubbliche e documenti di proprietà delle terre di Zacate Grande per costruirci le loro case residenziali.

Da quel momento il Movimento di Zacate Grande lotta per la sopravvivenza della popolazione originaria, siccome i ricchi ospiti pretendono che smettiamo di coltivare la terra dicendo che distruggiamo i boschi. Però in realtà vogliono farci soffrire la fame ed indurci a lasciare le nostre comunità.

La lotta del movimento non solo si concentra nel recupero e titolazione della terra, bensì è incentrata sulla elaborazione di un piano di sviluppo comunitario ed autonomo mirato al miglioramento delle condizioni di vita delle nostre comunità. Questo piano riguarda la salute, l'educazione, la produzione e la commercializzazione dei prodotti locali, l'installazione di una radio comunitaria, la costruzione di una sede per il movimento, progetti di turismo comunitario, l'implementazione di un mercato interno che possa soddisfare le necessità delle comunità ed ottenere la sicurezza alimentare, ed infine la costituzione di un municipio autonomo di Zacate Grande.

Il Movimento di Zacate Grande convoca alla formazione di Brigate Internazionali di Solidarietà, per appoggiare e rafforzare la lotta delle nostre comunità contadine e di pescatori, con la finalità di conoscere la lotta del movimento, portare la parola delle comunità ai loro luoghi di origine, denunciare gli sgomberi delle nostre terre, appoggiare la formazione in pianificazione di progetti, mettere su una pagina web del movimento, formazione in informatica in generale, oltre che appoggiare a questioni varie che le comunità considerano necessarie.

Il o la brigatista riceveranno l'accompagnamento costante del movimento durante la permanenza a Zacate Grande, e gli verrà

assicurato un luogo per dormire e cucinare. È importante che il o la brigatista parli lo spagnolo e che possa portare con se una videocamera o una camera fotografica (possibilmente anche un computer portatile) per documentare la situazione.

Per maggiori informazioni contattateci a zacate_g@yahoo.com.

Amapala, dipartimento di Valle, Honduras, Centro America,,
maggio del 2007

LA TERRA NON SI VENDE, SI COLTIVA E SI DIFENDE!!!

MOVIMIENTO DE RECUPERACION Y TITULACION DE TIERRAS
DE ZACATE GRANDE

Organización Fraternal Negra Hondureña – OFRANEH

La OFRANEH è un'entità privata, senza fini di lucro, che lotta per lo sviluppo del popolo Garifuna honduregno. Fu fondata nel 1979 per rappresentare e raggruppare il popolo Garifuna. Oggi lavora in 46 comunità, accompagnando i Garifunas nella ricerca di un miglior livello di vita in tutti gli aspetti: politico, socioeconomico, culturale, giuridico e territoriale. Tra i principali obiettivi: lottare per il riconoscimento giuridico delle terre e del territorio del popolo Garifuna, accompagnare le richieste delle comunità, rafforzare l'identità del popolo Garifuna, sviluppare programmi di attenzione alla salute, rafforzare la lotta per il rispetto della biodiversità del popolo Garifuna e del paese in generale, promuovere l'educazione bilingue interculturale nelle comunità Garifunas, promuovere la creazione e l'approvazione di leggi che garantiscano il riconoscimento ed il rispetto dei diritti ancestrali del popolo Garifuna e dei popoli indigeni in generale.

OFRANEH: ofraneh@laceiba.com

LAGUNA DE MICOS & BEACH RESORT: AUMENTANO I PIANI DI DISTRUZIONE DELLA BAHIA DE TELA



La possibile distruzione dei banchi di corallo localizzati di fronte ai 3,2 Km di spiaggia della Bahia de Tela, là dove si pretende di costruire "l'emporio" di turismo d'enclave, denominato Laguna de Micos & Beach Resort, mette in mostra la mancanza di serietà dello studio di impatto ambientale del progetto. Lo studio ha omesso la presenza dei banchi di corallo –conosciuti dagli abitanti della zona- e attualmente il Fondo Hondureño per gli investimenti nel Turismo (FITH) dichiara la cosa come una novità.

Secondo la dichiarazione resa al giornale El Tiempo dal Sr. Juan Canahati (13 settembre 2007) si assicura che tanto gli investitori che il governo erano all'oscuro del fatto. Il governo precedentemente aveva autorizzato a dragare la zona per

riempire i 316 ettari di paludi che occuperà il progetto, tuttavia esiste uno studio di batimetria realizzato nel 1997, con fondi della AID e della Fondazione Vida, in cui si ubicano chiaramente I banchi di corallo.

I banchi di corallo in questione fanno parte del Sistema di barriere coralline Mesoamericano (SAM) ed è interessante come ci si dimenticò della sua esistenza nello Studio di Impatto Ambientale. Lo studio era stato segnalato dalle autorità della Fondazione per la Protezione di Lancetilla, Punta Sal e Texiguat (PROLANSATE) come carente e ambiguo. Tuttavia, il Banco Interamericano di Sviluppo (BID) optò per ignorare le critiche segnalate dagli ambientalisti riguardo le carenze dello Studio e procedette a concedere il prestito con cui si è involucrato in uno dei progetti più distruttivi dell'ambiente, che si sta sviluppando nell'ambito del Plan Puebla Panamá.

Il Sr Juan Canahuati dichiarò anche che il progetto originale fu cambiato e attualmente prevede la creazione di undici lagune artificiali da cui verranno estratte 14,5 milioni di metri cubi di materiale di cui 1,1 milione sarà apportato dai banchi non corallini, mentre lo Studio di Impatto ambientale contempla l'utilizzo di 3 milioni di metri cubi. Dalle dichiarazioni del Sr Canahuati si evidenzia quindi che non si ha intenzione di rispettare lo Studio, già criticato di per sé.

PROLANSATE ha manifestato in diverse occasioni il pericolo che rappresenta il progetto per la conservazione delle paludi della Laguna de Micos, le quali sono incluse con il # 722 nella Convenzione Internazionale per la Protezione delle Paludi, conosciuta come RAMSAR. In una lettera inviata da PROLANSATE al Sr Fernando Caballos, Direttore generale dello Sviluppo Turistico Bahia de Tela (DTBT), in data 14 settembre del corrente anno, questa istituzione esprime i propri timori sui cambi che si stanno effettuando al disegno originale del progetto. Inoltre include nella lettera un invito a "sviluppare un

processo partecipativo” e critica il termine “sostenibile” che utilizzano gli investitori.

Fino ad oggi la OFRANEH ha osservato come l’elite del potere associata ai partiti neoliberali, ha utilizzato la parola “partecipativo” semplicemente come una decorazione simile al termine “sostenibile”. L’intervento del governo e dei suoi associati è stato fondamentalmente diretto a dividere le comunità attraverso favori concessi a certi leader che furono beneficiati per mezzo di borse di lavoro ripartite dal “Progetto Costiero Sostenibile”, finanziato dal banco Mondiale e diretto a rafforzare i cacicchi locali, orientandoli a soddisfare le richieste degli investitori.

Lo studio finanziato dal BID, denominato Analisi dell’Impatto Socioculturale del Programma Nazionale di Turismo Sostenibile tra le Comunità Garifuna di Bahia de Tela, realizzato da Geraldina Tercero Fernandez (giugno 2006), segnala chiaramente le ripercussioni sociali che si presenteranno nelle comunità garifuna, e allo stesso tempo suggerisce la creazione di un gruppo indipendente per spiegare alle comunità il possibile impatto ambientale.

Le speculazioni immobiliari che si stanno attuando da decenni, a seconda del ritmo imposto dalle diverse dimensioni dei progetti presentati, ha avuto conseguenze terribili per le comunità garifuna, alle quali adesso stanno offrendo un 7% di azioni. Questa cifra teorica si sta convertendo in un miraggio con effetti di divisione all’interno delle comunità e di antagonismo tra figure di potere che sognano di poter maneggiare il 7% del disastro ambientale che si sta generando.

La nostra organizzazione osserva la mancanza di visione ecologica degli elementi associati con la FITH –molti dei quali sono riconosciuti depredatori e ecocidi- i quali pretendono di ignorare il cambio climatico e la fragilità degli ecosistemi costieri

e marini dei caraibi. Le alterazioni sul fondo della baia e nel sistema idrico della costa, trarrà gravi conseguenze per gli abitanti della zona, la quale è già di per sè ad alto rischio.

Tuttavia, la nostra critica più severa è diretta al BID e all'inesistente applicazione della propria politica ambientale, dal momento che il prestito concesso al Programma Nazionale di Turismo Sostenibile (HO-195) include il finanziamento delle infrastrutture della Laguna de Micos e l'aeroporto di Pietras Amarillas. L'incoerenza del BID e la sua visione di sviluppo va contro il Trattato 169 dell'Organizzazione Mondiale del Lavoro e la nuova Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Diritti Umani dei Popoli Indigeni.

La Ofraneh è enfatica nel rifiutare la distruzione degli ecosistemi marino e costiero, situazione che aumenta le possibilità di un disastro ambientale a Bahia de Tela.

Invitiamo il BID a rispettare la propria politica ambientale e una volta per tutte cessi di finanziare progetti distruttivi in mano a depredatori di professione. Approfittando, suggeriamo all'attuale amministrazione del Sr Mel Zelaya che se pretende parlare di riduzione dei disastri nel suo discorso alle Nazioni Unite la prossima settimana, tenga presente come il suo governo alterando le paludi dei Bahia de Tela è complice in una futura catastrofe.

La Ceiba, 19 de settembre 2007
Mirian Miranda

OFRANEH

LA POSA DELLA PRIMA PIETRA DEL PROGETTO TURISTICO BAHIA DE TELA

Venerdì 17 agosto 2007

La prima pietra del megaprogetto turistico Bahia de Tela è stata posta ieri dal ministro del Turismo Ricardo Martínez e dal Presidente Manuel Zelaya Rosales, insieme ai soci del Fondo Honduregno degli Investimenti nel Turismo (FHIT).

Questa azione simboleggia il consolidamento del settore turistico quale fonte di denaro ed entrate economiche per il Paese, concretizzando una pianificazione strategica governativa, ideata 35 anni fa.

Per la messa in opera di Bahia de Tela, il governo ha destinato la somma di 327 milioni di lempiras, fondi finanziati dalla Banca Interamericana di Sviluppo (BID), tramite un prestito assegnato al Programma Nazionale di Turismo Sostenibile (PNTS), dell'Istituto Honduregno del Turismo (IHT), con un contributo finanziario della Banca Centroamericana di Integrazione Economica (BCIE).

Inoltre, una parte del capitale di investimento proverrà dal settore privato honduregno, attraverso la Società di Sviluppo Turistico Bahia de Tela (DTBT).

Con queste risorse miste si costruiscono già da ora le opere di base e comunitarie del progetto: infrastruttura viaria, sistema elettrico, drenaggio dell'acqua piovana, sistema di lavorazione delle acque reflue e rifiuti solidi del progetto e degli abitanti di Tornabè e Miami, così come il rifornimento di acqua potabile ad uso turistico.

Il presidente Zelaya Rosales ha confermato l'inclusione integrale delle comunità garifuna di Tornabè, Miami, San Juan, La Ensenada e Triunfo de la Cruz, in qualità di soci del megaprogetto, assegnandogli il 7 % del totale delle attività del IHT.

Primo pagamento

“Il progetto prevede un aspetto importante, qui noi abbiamo fatto molti investimenti e creato molti programmi, ma le comunità di Tela sono proprietari del 7 % dell’investimento, perciò giocheranno un ruolo nella direzione”, ha precisato.

Durante la posa della prima pietra, il ministro del Turismo ha consegnato due assegni corrispondenti al primo pagamento contrattato con l’impresa italiana Astaldi (esecutrice) per una somma superiore a 50 milioni di lempiras e alla compagnia spagnola Euroestudios (supervisore) per più di tre milioni di lempiras.

All’evento hanno assistito tra gli altri, gli investitori nazionali, rappresentanti della Camera del Turismo, il gabinetto del governo e gli abitanti delle diverse comunità.

Gli investimenti

Con la costruzione deistico-internazionale, il governo creerà più di 2500 posti di lavoro durante la prima fase e più di 10 mila indiretti nella fase di piena esecuzione, ha affermato il ministro Martinez.

Il programma Nazionale di Turismo Sostenibile, con il finanziamento del BID di 35 milioni di dollari consolida e diversifica l’offerta di prodotti turistici che sono compatibili con un modello di turismo sostenibile, cercando allo stesso tempo di aumentare l’interconnessione tra i diversi circuiti turistici esistenti.

LOS MICOS BEACH RESORT

Il rappresentante del BID, Andrés Marchant, ha detto che con la posa della prima pietra si sono iniziate le opere infrastrutturali di base del progetto Los Micos Beach Resort per una spesa approssimativa di 18 milioni di dollari.

Le opere fanno parte dell’apertura agli investimenti privati, che consisteranno nella costruzione di quattro hotel, un club di golf, un centro ippico e un centro commerciale, per un valore stimato di 43 milioni di dollari.

“oltre agli evidenti benefici che porterà alla regione lo sviluppo del progetto di Los Micos, il Programma apporterà un contributo finanziario di 120 milioni di lempiras per potenziare le opportunità di sviluppo di micro, piccole e medie imprese che appartengono al settore del turismo” ha affermato il funzionario.

Oltretutto, è stata incluso nei lavori anche il restauro della Fortezza di San Fernando de Omoa, così come opere ed attività finalizzate alla valorizzazione dei parchi nazionali Jeannette Kawaws, Punta Izopo e il Giardino Botanico Lancetilla, e un centro di promozione del turismo scientifico, accademico, volontario ed educativo a Pico Bonito.

PARTECIPA ALLA CAMPAGNA IN DIFESA DELLA BAHIA DE TELA

Vai su <http://lisolaeilmattone.blogspot.com/> e trovi una lettera di protesta da inviare ai rappresentanti della Astaldi Columbus!!



Movimiento Ambientalista de Olancho MAO

Il MAO nasce nel 2002 dalla confluenza di molte organizzazioni di base nate nel dipartimento di Olancho a partire dalla metà



degli anni novanta per la difesa del territorio. La gran parte di queste organizzazioni era composta da contadini piccoli produttori, da braccianti stagionali dediti alla raccolta del caffè o impiegati nei grandi allevamenti, da maestri

impegnati nel sindacato, da religiosi e da alcuni sacerdoti diocesani. L'importanza del MAO è cresciuta con la realizzazione di due marce popolari (nel giugno del 2003 e del 2004) che hanno visto decine di migliaia di persone camminare per una settimana consecutiva dall'Olancho fino alla capitale (Tegucigalpa), per chiedere al governo di porre fine al taglio illegale della foresta.

Le azioni repressive nei confronti dei leader e dei promotori del MAO, ma anche della sua base, iniziate a partire dal maggio del 2002 sono ancora all'ordine del giorno. La repressione è condotta da squadre pagate dalle imprese locali, veri e propri gruppi paramilitari tollerati dalle autorità governative. In sette municipi dove il MAO è più forte si è proceduta all'azione diretta di sgombero degli impianti di taglio delle segherie industriali. Diciannove installazioni sono state sequestrate dal MAO, costringendo gli operai a desistere dalle operazioni di taglio. Gli sgomberi vengono annunciati e si procede attraverso il dialogo con gli operai. Ogni azione viene portata avanti con metodi nonviolenti e attraverso il dialogo con le istituzioni e le persone coinvolte.

MAO: maoambi2@yahoo.es, www.maoambiente.org

FONTI e altre INFORMAZIONI:

- **Collettivo Italia Centro America (CICA)**
www.puchica.org info@puchica.org
<http://lisolaeilmattone.blogspot.com>

- **Video documentario** in produzione
I PIRATI AL RESORT–Il saccheggio di Bahía de Tela
(titolo provvisorio)
*Puoi prenotare una copia del DVD attraverso la
piattaforma internet www.produzionidalbasso.com,
sostenendone la produzione e la diffusione.*

- www.puchica.org, info@puchica.org
- <http://lisolaeilmattone.blogspot.com>(CICA)
- <http://gualanaka.blogspot.com>
- <http://icoloridelmais.blogspot.com>
- <http://otrahonduras.blogspot.com>
- <http://verosudamerica.blogspot.com>
- www.altreconomia.it
- www.selvas.org
- www.peacereporter.net
- www.rel-uita.org
- www.aprileonline.info
- www.terrelibere.org
- www.peacelink.it
- www.unimondo.org
- www.crbm.org
- www.terresolidali.it
- www.xena.it